

## Territorio

*Forse pochi altri temi, quanto quello del territorio, hanno assunto tanto rilievo e centralità nell'analisi storica e soprattutto nella considerazione scientifica del Mezzogiorno contemporaneo. Su di esso, sui suoi caratteri peculiari, naturali e antropici, si è concentrata lungamente l'attenzione di geografi e sociologi, economisti e storici, ingegneri e urbanisti. E non certo da ieri. C'è stato un momento, agli inizi del nostro secolo — e la riflessione è poi di nuovo r fiorita, con la stessa radicalità di posizioni e di accenti, anche in questo dopoguerra — nel quale i caratteri originali del territorio meridionale, o per lo meno i più vistosi elementi di resistenza a una rapida modernizzazione dei suoi assetti (frantumazione demografica, diffusa collocazione d'altura degli abitati, campagne non urbanizzate, pianure semideserte) hanno costituito il cuore di una intensa discussione: al punto che essa ha finito col incarnare uno dei momenti alti della riflessione sulla questione meridionale tout court. Non era auspicabile — si argomentava in quel dibattito, che è ripreso più tardi, a ridosso della riforma agraria avviata nel 1950 — una crisi dei vecchi «borghi» rurali e una più larga diffusione della popolazione nelle campagne? Quanto la presenza della malaria nelle valli e nelle pianure, lungo le cimosse litoranee, era responsabile della squilibrata distribuzione demografica dei nuclei insediativi e quanto incideva sui moduli prevalentemente estensivi delle economie agricole di piano? In quale misura la disordinata condizione dei torrenti appenninici, le frane frequenti, le alluvioni repentine e rovinose, erano da ritenersi all'origine della precarietà ambientale e comunque elemento di freno allo «sviluppo» delle regioni meridionali? Come dimenticare, d'altra parte, che tanto all'origine della legislazione speciale del primo Novecento, quanto dell'intervento straordinario inaugurato*

dalla Cassa per il Mezzogiorno, la questione territorio costituisce uno dei più forti motivi ispiratori?

Questo numero di «Meridiana» eredita da quella grande tradizione — grande per l'impegno culturale e civile che la animava e per il largo concorso di competenze e di saperi che vi si misuravano — soprattutto il rilievo di centralità che, in termini certo nuovi e rinnovati, il tema continua a conservare per le sorti della crescita economica e della qualità della vita dell'Italia meridionale. Il territorio meridionale non rappresenta infatti l'inerte fondale di un palcoscenico su cui si muovono autonomamente gli attori della scena sociale: esso è insieme spazio e risorsa, forma di organizzazione dei gruppi umani, relazione e mezzo di comunicazione tra gli individui e le classi. È una realtà, dunque, che costituisce elemento vitale del processo storico, con le sue specificità naturali di lenta modificazione, con le eredità del passato e le loro lontane e recenti trasformazioni, con le fisionomie attuali che rappresentano vincoli rigidi e al tempo stesso potenzialità e possibilità inesprese da valorizzare. Sotto tale profilo, il territorio non è un prius naturale che con le sue avversità originarie ha condizionato e frenato la crescita delle estreme regioni della Penisola, ma un elemento speciale, un attore di primo piano che ha avuto una parte attiva e possente insieme agli altri agenti dello svolgimento storico: plasmando e facendosi plasmare da economie, adattamenti umani, interventi e trasformazioni da parte dello Stato.

Ora, non v'è dubbio che alla prova della revisione storiografica e scientifica avviata in questi ultimi anni — e di cui questo numero di «Meridiana» intende dar conto — il territorio meridionale conserva alcune caratteristiche salienti che lo differenziano da altre aree della Penisola e che hanno influenzato e continuano ad accompagnare l'evoluzione delle sue economie e delle sue strutture civili. Ma tali peculiarità oggi non si mostrano più come un tempo, quale irriducibile e divaricata alterità rispetto al resto del Paese: anche all'esame storico esse si presentano come gli effetti di un percorso particolare, certo più debole di quello che ha segnato il profilo delle regioni del Centro-Nord, ma non per questo diverso rispetto alle sue linee essenziali di svolgimento.

Si pensi alle città. A lungo rimosse dalla ricerca storica di questo dopoguerra — che ha insistito nel porre in primo piano soprattutto le ragioni della campagna — esse appaiono come una dimensione organizzativa delle attività umane sul territorio di sicuro e crescente rilievo, lungo l'età contemporanea. Pure, i caratteri dell'urbanizzazione meridionale, come ci ricorda Lorenzo Bellicini nel saggio che introduce il numero, hanno qualcosa di particolare, che in buona misura li distingue nello scenario della Penisola: essi si esprimono prevalentemente attra-

*verso città che si incastonano un po' come isole nel territorio (salvo alcune rilevanti eccezioni) senza dar luogo a quella disseminazione, così larga e diffusa nell'Italia centro-settentrionale, la quale copre di uomini, servizi, raccordi, comunicazioni, aree sempre più vaste del paesaggio «naturale». Una peculiarità, ricorda ancora Bellicini, che oggi mostra tutto il suo rilievo economico soprattutto alla luce delle tendenze che vanno emergendo nei processi di urbanizzazione in atto in Europa. Prevalentemente orientate verso la costruzione di servizi e manufatti per l'economia del terziario, che svuota i vecchi centri storici delle tradizionali attività manifatturiere e artigiane, le città europee manifestano oggi, in effetti, una aggressiva e veloce carica innovativa, che lancia inquietanti sfide ai vecchi assetti cittadini della Penisola, e non soltanto a quelli meridionali.*

*Alla popolazione, alla dinamica storica della sua crescita, ai suoi modelli insediativi dedica un saggio sistematico Ercole Sori, che mostra nel lungo periodo i caratteri particolari della «transizione demografica» nell'Italia meridionale. La particolare fecondità naturale — malgrado i ricorrenti «dissanguamenti» prodotti dalle grandi stagioni migratorie — mostra, con tutte le sue caratteristiche interne (mortalità infantile, precocità matrimoniale, durata media della vita, ecc.), un modello di evoluzione demografica piuttosto lento e fragile, periodicamente esposto ai vincoli severi del territorio, nonché al grado tecnico di produzione e utilizzazione delle risorse.*

*Sul tema della produzione delle risorse ed evoluzione degli assetti ambientali il numero si sofferma con un blocco di tre articoli dedicati prevalentemente al mondo delle campagne.*

*Quali effetti — si chiede Piero Bevilacqua — hanno avuto le forme più tipiche dell'agricoltura del Mezzogiorno (il latifondo cerealicolo-pastorale e le colture arboree specializzate) nell'influenzare i processi di trasformazione più generali del territorio lungo l'età contemporanea? In quale misura i rapporti dinamici di quelle economie con il mercato internazionale e nazionale hanno prodotto innovazioni e trasformazioni, e quanto queste hanno battuto vecchie strade, si sono svolte all'interno di un modello antico e consolidato?*

*Alla grande azienda agricola, al processo da essa indotto, di «edificazione della campagna», dedicano un saggio Saverio Russo e Franco Mercurio, che privilegiano i dati storici delle aree cerealicole di Puglia, Sicilia e Basilicata. In quale misura il latifondo si è popolato di case, stalle, edifici, man mano che fra Ottocento e Novecento l'incremento della produzione granaria ha reso necessaria una maggiore presenza fisica degli uomini sui luoghi di lavoro e un più stabile presidio di abitazioni e ser-*

vizi? E quanto, infine, l'azione dello Stato, a partire dalla riforma agraria del 1950 — che costituiva il primo importante intervento pubblico dell'Italia repubblicana sulle strutture fondiarie — ha favorito una nuova dislocazione delle economie agricole negli spazi, imprimendo disegni e direzioni inedite agli abitati, ai centri, alle connessioni fra vecchi e nuovi insediamenti?

All'azione mirata dello Stato, volta a cambiare l'habitat della più grande pianura del Mezzogiorno, il Tavoliere, dedica infine la propria riflessione Leandra D'Antone, che coglie in tutta la vicenda un aspetto originale tanto del processo di trasformazione del territorio, quanto di formazione dello Stato contemporaneo: il ruolo dei tecnici (medici, ingegneri, agronomi) quali interpreti delle realtà ambientali locali, in grado di fornire al potere pubblico la conoscenza e gli strumenti per elaborare progetti, per realizzare interventi, riforme, mutamenti consapevoli e orientati.

Conclude la sezione monografica del numero un saggio che riporta l'attenzione sulle trasformazioni recenti dell'Italia meridionale. Gianfranco Bottazzi riprende un dibattito che si è venuto svolgendo in tempi recenti, a proposito delle differenziazioni interne al Mezzogiorno.

Una delle rubriche di «Meridiana» più sistematicamente attive, Le frontiere del sociale, ospita in questo numero una rassegna di Giovanni Gozzini su un tema, lungamente dibattuto fra le scienze sociali e da qualche tempo inseritosi nella riflessione e nella ricerca degli storici: il cosiddetto individualismo metodologico. È, si chiede Gozzini — passando in rassegna un'ampia gamma di posizioni teoriche e di ascendenze culturali — la critica alle grandi categorie olistiche della tradizione storiografica (le nozioni di Stato, classe, nazione, ecc.) la via maestra per nuovi orizzonti della ricerca storica? Si può affidare alle consapevoli, ottimizzanti, razionalmente mirate strategie degli individui (così come le rappresentano le varie scuole), alla vicenda solitaria dei singoli, la ricostruzione del nostro passato?

Per i Percorsi di ricerca, Giovanni Levi racconta le vicende della sua formazione intellettuale e scientifica, soffermandosi soprattutto — grazie anche alla discussione che su tale punto anima l'intervista — sulle proprie posizioni storiografiche: quelle che lo vedono fra i più convinti teorici e praticanti della microstoria.

Conclude il numero, infine, Augusto Graziani che nella rubrica Mezzogiorno in idea ricorda la figura e le posizioni politiche di Pasquale Saraceno, uno degli ultimi grandi meridionalisti di questo dopoguerra, tenace assertore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, recentemente scomparso.